

Il presidente Ferrari al convegno Luiss sulle elite: il mio impegno per il paese equidistante dagli schieramenti

Montezemolo: riforme di buon senso

Nicoletta Picchio

ROMA

Indica, per l'Italia, la stessa strada percorsa dalla Fiat. Nel 2004, quando ne è diventato presidente, «era sull'orlo del baratro». Ma poi ha cambiato passo: ha ritrovato la propria missione, ha colto tutte le opportunità, senza trovare alibi esterni, ha lavorato con una squadra unita.

Per Luca di Montezemolo, è a questi principi che dovrebbe ispirarsi l'azione di Governo: «Questa legislazione ha davanti tre anni e tantissime cose da fare. Non si può votare ogni anno». Servono le riforme: «Se ne sente parlare da 15 anni, salvo essere costretti ad assistere a campagne elettorali sempre più violente e deludenti». Ciò che occorre è chiaro a tutti, «sulla base del buon senso». E Montezemolo si chiede: «È di destra o di sinistra lottare

contro l'evasione fiscale, in un paese dove solo l'1% della popolazione dichiara un reddito oltre i 100mila euro? È di destra o di sinistra ridurre i costi stratosferici della politica?». Per realizzarle, bisogna «liberarsi da divisioni e da egosimi, ritrovando il senso della sfida».

Montezemolo parla davanti a tantissimi studenti della Luiss, alla fine del suo mandato alla presidenza dell'università di Confindustria, come annuncia dal palco. L'occasione è la presentazione del quarto Rapporto Luiss e Fondirenti su come generare nuove elite (vedi articolo sotto). In apertura, Gianfranco Fini, presidente della Camera. Niente dirotologie, precisa Montezemolo: «È tradizione che il Rapporto venga presentato dal presidente della Camera». E sulla discesa in politica, prima se la cava con una battuta: «Se la Ferrari vincesses

dieci gran premi di seguito, ma purtroppo la vedo difficile». Poi precisa: il suo è stato un discorso politico, nel senso che «conferma l'impegno per il paese», ma con «equidistanza» rispetto agli schieramenti.

Se il Rapporto ha messo in evidenza il calo di fiducia verso le classi dirigenti, il motivo è da ricercare nell'immobilismo. «Le classi dirigenti riacquisteranno credibilità rispetto ai ragazzi se smetteranno di usare lo specchietto retrovisore», ha detto Fini.

Riforme e dialogo, ha insistito Montezemolo. Lasciando spazio ai giovani: «Serve un ricambio generazionale». E anche stavolta il presidente della Luiss cita la Fiat: «Il mio ruolo di traghettatore come presidente era finito, ho lasciato il passo ad un giovane», John Elkann.

Oggi la realtà non dà spazio ai

ragazzi, non offre loro occasioni per cimentarsi: «La mia generazione è responsabile di non aver costruito una società fondata sul merito collettivo». C'è in ballo il futuro del paese: «L'Italia è nell'angolo da prima della crisi. Ma non c'è nessuna ragione al mondo che la condanni all'immobilità». E la politica deve tenerne conto: «Non ho rimpianti verso la Prima Repubblica: i suoi riti, le sue barocche geometrie politiche non possono rappresentare una risposta al futuro del paese». Ed è l'innovazione una carta vincente da giocare, come ha sottolineato Montezemolo e come hanno concordato gli ospiti del dibattito: Carla Demaria, Monte Carlo Yachts; Sergio Dompè, presidente Farmindustria, Giampiero Massolo, segretario generale della Farnesina, Giuseppe Mussari, presidente Monte dei Paschi di Siena e Salvatore Rossi, direttore centrale Banca d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NO ALLE ELEZIONI ANTICIPATE

«Nessuna nazione può crescere votando una volta all'anno. La mia discesa in politica? Se vinciamo dieci gran premi di seguito»

